

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“*Fundamenta eius in montibus sanctis*,”
Psal. CXXXVI.

Anno XLIII

OTTOBRE-DICEMBRE 1957

NUM. 4

DINO ANDREIS: Italo Mario Angeloni - (*in memoriam*) — Don
S. BESSONE: Una invernale sul Monte Boucier — GIUSEPPE
PERUFFO: La via Solleder al Sass Maòr — GUGLIELMO CAVALCHINI:
Dai Grampiani alla Norvegia — GIUSEPPE MALACHINI: Alpinismo
in camera oscura — *Cultura Alpina* — *Vita nostra*.

ITALO MARIO ANGELONI

IN MEMORIAM

E' la stessa « parola durissima anche se pronunciata e sentita da chi crede nella luce della eternità » che Egli — I. M. Angeloni — poneva a titolo del commosso necrologio di Natale Reviglio — l'indimenticato — indimenticabile Amico di tutti noi — necrologio apparso sul primo numero della nostra Rivista di Vita Alpina dell'anno 1955. Ed ancora questo numero della nostra Rivista scrive in prima pagina la stessa « durissima parola » IN MEMORIAM: ma di Lui; di I. Mario Angeloni uno dei primissimi che intesero la bellezza dell'alpinismo cristiano e lo vollero realizzato nelle sue forme più pure e più semplici: più sublimi e più audaci, affinché veramente le vette e le cuspidi, quanto più eccelse e difficili diventassero autentiche Cattedrali di Dio: Altari ineguagliabili d'una fede che non conosce tiepidezze ed incrinature: tabernacoli superbi dell'Ostia Immacolata: cui si tendono frementi gli sguardi ed i cuori di quelli che hanno saputo e meritato di salire in purità di intenti fin lassù ove le Madonne guardano e sorridono benedicendo, e « da cui s'alzan più pure le preghiere nel divino mistero dell'Infinito » (MONGILARDI).

In Memoriam di Lui il cui « ricordo intatto risorge dagli scolorati decenni delle vissute stagioni sui monti, nel preludio delle ascensioni, nella

buona fiamma dei bivacchi... e sullo sfondo dell'anima si disegna e si colora il caro volto sorridente ».

Come Gli si addicono bene le Sue stesse parole nel Suo commiato dall'amico Reviglio:

« E come sorride il Suo volto a noi che siamo invece soffusi di tanta « tristezza perchè son troppi i vuoti lasciati nelle nostre file dai più buoni « fra noi che hanno ormai » costituita in Cielo la più alta Sezione della Gio- « vane Montagna » ed il cui nome si aggiunge ai tanti ben segnati sui ga- « gliardetti di tutte le nostre sezioni: orifiamma di vita vera per la Giovane « Montagna di domani ».

Sorride, se pure lo incide lo strazio per la perdita irreparabile del Suo Gianni: col quale aveva « vissuto sui monti che da allora divennero (per Lui) la buona strada del dolore inconsunto ».

Sorride, anche quando lo segna la smorfia della non lieve fatica dell'ardua ascesa compiuta portando « la Santa Messa nel sacco ».

Sorride, dalla « soglia della nostra casetta di accantonamento ad Entrèves » ove gli era dolce « contemplare e sognare il sogno delle altitudini: consacrate altitudini dalla Madonnina del Gigante... portata lassù a conchiudere il cerchio religioso da noi creato fra la vetta del Rocciamelone e la catena del Bianco ». Nella quale catena si inserirà, anni dopo, in superbo scenario di audacia e di fede la Madonnina dell'Aiguille Noire.

Sorride, dall'alto della Cattedra di Storia dell'Arte nei Licei di Torino e di Cuneo: ai Suoi allievi che gli si serrano attorno in un vincolo che trascende di assai ogni rapporto di convenienza, per trasformarsi in reciproca comprensione ed amicizia.

Sorride, attingendo alla natura della « Mistica Peveragno » la delizia di ogni bellezza, d'ogni luce, d'ogni colore che Egli stempererà sulle Sue tele, nei suoi acquerelli: che Egli tradurrà nelle rime dei Suoi canti: nelle strofe delle Sue poesie: nella prosa di Suoi scritti d'arte o di montagna: nella eloquenza nobile e spontanea dei Suoi discorsi.

Chè Egli fu alpinista e professore, scrittore, poeta ed oratore: s'abbeverò alla fonte più pura e più vera del Bello, del Buono e ne profuse i tesori a quanti lo avvicinarono e Gli vollero bene: con nobiltà d'artista, con generosità di cristiano, con semplicità di montanaro.

Io ebbi la fortuna di esserGli vicino allorquando s'andava alla Montagna come ad un rito d'amore e di conquista ed altro mezzo non v'era per ascendere, avanti l'attacco in parete o sul ghiacciaio, che l'interminabile mulattiera e l'incerto tracciato sull'ultimo brecciame: e s'aggiungeva al consueto peso del sacco, il carico della legna per sgangherate stufe dei rifugi

così poveri d'ogni cosa, ma così ricchi di intimità e di canzoni e di preghiere, e così cari ai nostri cuori: abbarbicati lassù tanto in alto che una gran parte dell'ascesa era compiuta raggiungendoli: negli inverni colmi di neve eran le nostre, sparute pattuglie di ardimentosi innamorati dei magici silenzi dell'Alpe: dei suoi immacolati scenari e la scia delle nostre discese era tracciata sugli immensi nevai dalle ampie volute a telemark.

Poi me Lo ritrovai vicino vicino in bel altro rifugio, quello del Tribunale di Cuneo in un giorno di bombardamento aereo: che aveva colto me nell'Aula di Giustizia e Lui a passeggio sotto i portici della mia città, che lo ospitava durante la guerra quale insegnante nel nostro Liceo Classico.

In un ravvivarsi di amicizia, che attingeva a tanti ricordi e che si sarebbe perfezionata nelle dure vicende dell'ultimo tragico biennio, quando Egli amò seguirmi nelle prime tappe delle mie tante fughe cui s'alternavano i duri giorni della prigionia.

Fu così che prese lunga dimora « nel caro soggiorno di Peveragno » ricca d'ombre e di verzura, e verso cui scendono, fili d'argento nei verdi pascoli, nel misterioso sottobosco dei folti castagni, i tanti ruscelli che scaturiscono dalle numerose sorgenti sparse sui fianchi di quella Bisalta che custodisce gelosa i segreti del radium e dell'uranio. Scenario quanto mai suggestivo ed appropriato a Quegli di cui « l'anima non fu mai tanto sicura - come in questi silenzi ed in questa valle » in cui « l'arnica t'apre le corolle gialle - e l'asenzio e gli anemoni son desti - le vaniglie levano i modesti capi odorando e il ruvido e salvaggio - cardo trattiene le tue rozze vesti ». Allora « l'uomo sosta: - invisibili, dilette - voci salgono a lui dalle fontane - che nel disgelo, fra le chiare erbe - osano il primo sussurro... e in estasi selvaggia: azzurreggiano intorno le genziane ». Ed ecco che « ora è l'anima sua quella del monte - e s'espande ed abbraccia e fonde in core - tutto il mistero che da questa immane - calma, desta il pensiero indagatore ».

Ma la guerra infuria; anche sulla montagna s'accendono i fuochi che l'odio attizza ed ivi bruciano le baite e i casolari. Dalla Bisalta è partita la prima scintilla dell'immane incendio che divampa ovunque, è ansia di libertà e di redenzione: a Peveragno cadono sotto il piombo dei venduti al nemico i giovinetti Eroi che l'ultimo sguardo affissano nella Croce di lassù: della vetta eccelsa e nel Monumento al Loro grande concittadino, il Maggiore Toselli, quello dell'Amba Alagi.

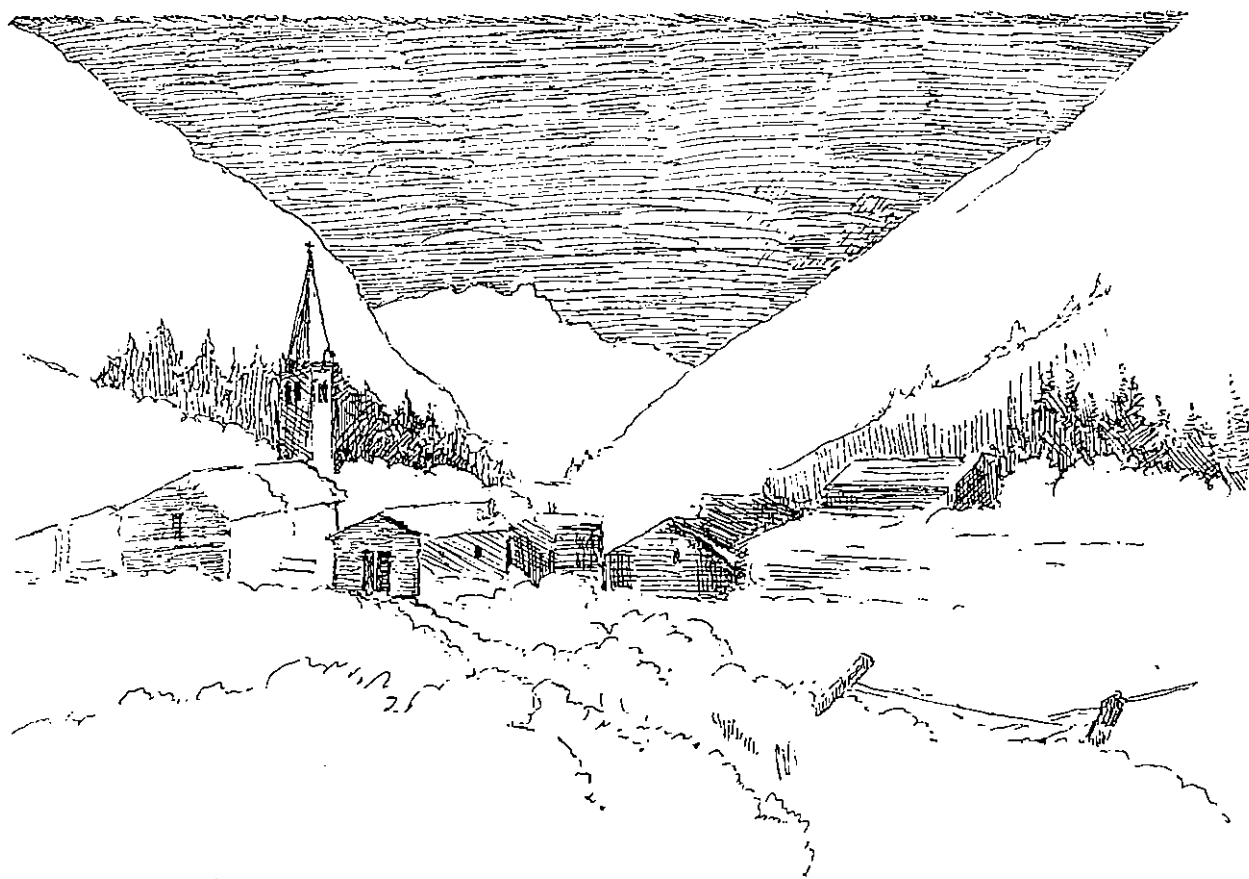
« Son le vie cupe; è un angoscioso andare - d'uomini ciechi sotto la tempesta - in un lugubre pianto secolare » ed il poeta invoca « Oh Tu che puoi, che vuoi, sospendi i segni di queste angoscie; agitator dei cieli - placa l'affanno dei figlioli indegni - Fa che non più nell'ombre a noi si celi - il

bene che sognammo nella vita - e che la luce agli uomini si sveli ». *Non quella soltanto che* « da un valico eterno prorompe, disegna, colora - le linee dei gioghi, le nevi, le roccie, la vergine flora ».

Ma la luce vera, immarcescibile che ogni ombra fuga - che ravviva ogni speranza - che illumina il cammino dell'uomo stanco del pesante fardello della Sua Croce - ma confortato e sorretto dalla Sua grande fede. Quella fede che al Poeta « un po' bianco ma felice » - all'Alpinista cui « resta il sogno - la pipa resta - liete insegne d'un tempo e d'un cammino - anche se un po' più chino - dopo tanta tempesta », ispira la strofa che tradisce la Sua ansia e vuol essere il Suo testamento spirituale.

« Anima innamorata va [franti i vincoli - levati col canto] - verso l'ebbrezza dell'eternità! ».

DINO ANDREIS
(Sezione di Cuneo)



(Disegno di I. M. Angeloni)

UNA INVERNALE SUL MONTE BOUCIER

(m. 2998 - Val Germanasca)

L'autore della recente « Guida del Monviso » ci ha cortesemente favoriti d'una relazione di scalata invernale alla Punta di Boucier, il « Cervino » delle Valli del Pellice, Guil e Germanasca. E' stata un'impresa non comune che, in considerazione dei rigori stagionali con cui venne compiuta, ha richiesto particolari doti di volontà morale e gagliardia fisica. Qualità che non fan difetto al bravo Parroco di Perrero e che ci sembra opportuno sottolineare, in questi tempi di scalate invernali in funivia, seggiovia, ecc...

(N. d. R.)

Il 30 Gennaio, alle due del mattino, uscimmo dalla modesta canonica di Praly nell'aria frizzante, sotto un cielo nitidissimo. I primi passi ci scossero dal torpore, facendoci rivolgere il pensiero alla giornata gravida di incognite, che avrebbe visto la nostra prima salita invernale dell'anno. Come meta era stato scelto il M. Boucier che chiude a ponente, sul confine, la Val Germanasca. E' una montagna modesta, come in genere tutte le vette delle Cozie settentrionali; ma il fascino delle sue forme slanciate, ci aveva da tempo fissato nella mente la tacita promessa di tentare la sua conquista invernale.

Era con me un caro e ardito compagno, di grandi speranze per l'alpinismo e che le necessità della vita han chiamato oltre Oceano, strappandolo dalla mia cordata e lasciandone il rimpianto ogni volta che torno sui luoghi che percorremmo insieme: Pino Tessore.

Grossi torreggiavano sulla schiena i nostri due sacchi, ripieni di viveri, maglie, racchette, ramponi e corde, ottimi termosifoni che ci facevano sudare a ruscelli. Sulla strada pianeggiante che conduce a Bout du Col la neve duriccia cantava la sua triste canzone gemendo sotto i morsi degli sci. L'aria fresca, fin troppo fresca, ci pareva un elixir di vita che alleviava la prova dello sforzo.

Con pieno entusiasmo superammo i primi pendii che salgono nelle pinete verso gli alti pascoli. Ma ben presto la marcia dovette rallentare a causa della neve che, rammollita da una brezza sciroccale scendente dalle cime, si appiccicava tenacemente ai nostri legni formando pesantissimi zoccoloni. Gli alpinisti invernali sanno quanta dose di volontà e di perseveranza occorra per continuare per un giorno intero a pestare neve cogli sci o colle racchette, specie quando è appiccaticcia o farinosa sotto una crosta gelata alla superficie che si sfonda al momento opportuno lasciando le gambe agitarsi furiosamente dentro la bianca guaina. Il male è che allo sforzo fisico e morale non corrisponde mai la velocità nel salire. La volontà è di volare come aquile, il procedere è da formiche.

D'estate i facili pendii dell'alta valle che adducono al Colle d'Abries,

ricoperti di rododendri e fiori multicolori, offrono una piacevolissima passeggiata; a noi invece opposero una accanita resistenza, annegandoci addirittura nella neve o sbarrandoci il passo con ripidissimi scivoli gelati, sui quali invano tentavano di far presa gli spigoli ferrati degli sci.

Dopo quattro ore di snervante fatica, un sasso piatto, isolato nell'uniforme mare candido in cui ci dibattevamo, ci offrì modo di prepararci un ottimo thè caldo. Ma la temperatura, tornata rigidissima, accompagnata da un vento polare, ci impedirono di gustare in pieno l'attesa della venuta del giorno. E il sole nacque radioso, tinse di rosa e di viola tutto il candore della vallata, ascese sfolgorante al sommo del suo arco, dando alle cime una grandiosità da Monte Bianco ed un fascino eccezionale. Sono queste le ore e le gioie che ripagano tutta la pena del salire e fanno sprigionare dal cuore un inno di adorazione e di ringraziamento a Dio autore di tanta bellezza.

Alcune nervature di roccia e sporgenze di pendio alquanto spazzati dal vento, che s'innalzano ripidi verso il Colle Sud d'Abries, ci sembrarono facilitare la marcia di avvicinamento; lasciammo così gli sci sul pianoro al fondo del vallone. Raggiunto il Colle, per avvicinarsi al Boucier, ci rimaneva da percorrere tutto il tagliente di cresta che dal Colle corre fino alla Passetta, passando per il Basso Boucier o Colle di Valpreveyre e la Punta Fournas. Questo percorso è sicuro e permette di evitare l'attraversamento degli innervatissimi pendii circostanti, ma è assai lungo.

Al Colle di Valpreveyre, raggiunto a fatica scavalcando gli spuntoni di cresta, assai insidiosi per la presenza della neve e del vetrato ci accorgemmo che per questa via saremmo giunti al Boucier a notte. Divallammo sul versante francese nel gran canalone che sale alla Passetta o Brèche Bouchet, stretto intaglio tra la Punta Fournas e la cresta N-E del Boucier, che dovevamo percorrere.

Al basso ci era già parso grave di affondare fino a metà gamba non ostante le racchette; ma in alto ci furono dei tratti in cui si sprofondava fino al petto. Per qualche metro, a me che ero in testa in quel momento, parve buon espediente di camminare coi ginocchi, non meno che coi piedi. Tutto ciò avveniva con uno sciupio di tempo prezioso, talchè era già l'una del pomeriggio quando sbucammo fuori dall'imbuto nevoso, tutti ricoperti di frammenti di ghiaccioli, di pulviscolo bianco e stremati di forze. Il vento freddissimo, nella breve sosta nell'ombra del colletto ci ha quasi assiderati e ci vollero tutte e due le boccette del cognac per ridarci la volontà di proseguire.

La cresta N-E del Boucier, che sale a costituire la vetta, è composta nella parte alta da solide rocce e lastroni che si interrompono con una grande gobba e, nella parte bassa, da rocce rotte e massi accatastati. La salita è breve, facile e bellissima. Ma per poco che la neve riempia le cenge e i gradini e il vetrato scintilli sugli spigoli e sulle faccie, essa diventa delicata, insidiosa e non senza difficoltà impegnative. Dopo un primo sguardo agli

insoliti ornamenti invernali dello spigolo, il mio buon Pino, pur essendo più forte e coraggioso di me, mi disse che a quell'ora, con la roccia in quello stato, non vi era che una sola cosa pratica da fare: trovare una via rapida di discesa per tornare al sicuro prima della notte. A me, stanco ma non vinto, parve che l'apparente terribilità della cresta sarebbe ceduta facilmente al nostro impeto. E così fu.

Al primo attacco ci bastò spazzare la neve che ingombra ogni sporgenza, e, superato il breve canalino spalmato di vetrato, toccammo il filo della cresta. Di salto in salto, ripulendo gli appigli colle mani e scalfendo il vetrato colle punte dei ramponi, raggiungemmo la gobba che precede la seconda parte dello spigolo. A questo punto, un puro appiccio di una ventina di metri piomba dall'alto su di uno strettissimo corridoio da cui discende, sul versante Ovest, un minaccioso scivolone di neve e di ghiaccio. Sulla parete Est, un alto, strapiombante muro verticale, precipita nell'alta Val Pellice, per cui la breccia sotto la gobba apre una finestra sul vuoto.

Dal piccolo corridoio, riprendemmo la salita sul versante francese, per la via estiva, sui lastroni sovrapposti, che, visti dall'alto, sembrano un bastione inaccessibile, ma che poi alla prova, sono messi lì, uno sopra l'altro, come la migliore delle gradinate. Ma in tale stagione e in simili condizioni, bisognò lottare ancora non poco contro l'ostacolo del ghiaccio e della neve, del freddo accompagnato da un forte vento che alimentava il flagello del pulviscolo che ci investiva. L'occhio era attento alla cresta che ci pendeva sul capo, vicinissima alla vetta. Una bella cresta solida e, per fortuna, quasi sgombra dalla neve e ancora indorata dal sole. Dopo pochi momenti di fatica, ci pareva di poterla raggiungere e trarre il più grande respiro.

Il nevischio era sempre più pungente e i movimenti più concitati; qualche scintilla sprizzava sotto i ramponi. Salire con questi arnesi in roccia è contro le regole elementari dell'arrampicamento; in quel momento però ci erano di aiuto prezioso e rimandammo la tecnica ad altre occasioni più propizie. Si procedeva sempre più lentamente alle prese col vetrato ribelle.

Il breve tratto di cresta finale, doveva a parer nostro presentare maggior facilità e sicurezza. Invece anche qui la roccia era ricoperta dal più delizioso strato ghiacciato. La montagna ci aveva fatto cortesia dando la cera ai pavimenti, e noi, montanari che scansano con piacere gli antipatici pavimenti cerati, ci trovammo ad annaspere su quel lusso fin sopra la vetta. E vi giungemmo pieni di letizia per la faticata conquista.

Da questa cima, il quadro non esiste; la vista è quasi illimitata e gli occhi corrono d'intorno senza fissarsi a lungo nello stesso punto: troppi luoghi lo attirano, dal Delfinato al Monte Rosa e alle Marittime. Le forme vaporose del Monviso, il più vicino, sorgevano lungo la linea illuminata a ponente dal sole, in contrasto coll'ombra del versante italiano.

Una cornice di neve accumulata sulla vetta, ci riparava dal vento e i nostri volti color di rame, illuminati dall'entusiasmo più sereno, sbucavano fuori al sole come quelli di due indiani.

Se rievoco nella memoria le molte, le moltissime volte che ho svolto la mia corda in montagna, per raggiungere una qualsiasi vetta, nei modi più diversi, in tutte le stagioni, sulla roccia o sul ghiaccio, non so rivivere questi disparati frammenti della mia esistenza, senza una qualche commozione; senza che si avvivi in me un senso di riconoscenza a Dio e di affetto per quelli che divisero con me le ansie, i pericoli e le gioie più belle della conquista della montagna. E questa invernale del Boucier, mi è rimasta particolarmente cara ed impressa in mente.

Occorse strapparci ben presto dalle dolcezze del riposo, perchè l'itinerario di discesa era lungo e ci preoccupava non poco. Ci sporgemmo sullo scrimolo prima salito, apprestammo la corda con impazienza, smaniosi di ricominciare e terminare l'ultima fatica prima della notte e del gelo. Con molta precauzione scendemmo la cresta fino alla Passetta. Di qui raggiungemmo il colletto ad Ovest della Punta Fournas, ove ha inizio il canalone che allarga la sua base detritica nel Lago Verde. Fu una discesa memorabile, fatta tutta a ruzzoloni, fin sulla superficie ghiacciata del Lago. Nella neve crostosa si sprofondava orribilmente. Ad un tratto ci accorgemmo che il corpo in posizione orizzontale non riusciva a rompere la crosta e scivolava veloce su di essa. Allora incominciammo una manovra poco ortodossa, un gioco pericoloso, ma sbrigativo. Mentre uno di noi, sprofondato nella neve, tratteneva la corda, l'altro si lasciava scivolare sul pendio ripido fino a quando la corda, con uno strappo lo arrestava, e poi ricominciava l'altro. Così giungemmo fino in fondo, sopraffatti dal freddo e dalle raffiche del vento che ci riempiva gli occhi di accecante polverio.

Il resto del percorso fino a Praly, non fu veloce nè allegro. Il vento impetuoso e gelido, aveva completamente rovinato la superficie nevosa, rendendola disuguale, a dune capricciose, della peggiore qualità. Fu così che le cattive condizioni del tempo e del terreno, unite alla nostra straordinaria stanchezza, mutarono l'agognata scivolata sugli sci, in penosa corsa terminata a notte inoltrata.

DON S. BESSONE
(Sez. di Pinerolo)



Punta di Boucier - Versante Est.



Sass Maòr

LA VIA SOLLEDER AL SASS MAÒR

« Pale di S. Martino: gigantesche scaglie di pietra che balzano, dalle nere chiome dei boschi, in una galoppata pazza di picchi, di selle, di gobbe, dalle strane forme umane e divine; pareti verticali che affondano in burroni ghiaiosi e in valli precipiti... ».

Di questo mondo meravigliosamente strano, paragonabile ad un gigantesco gioco di scacchi, il Sass Maòr è una pedina fra le più salienti. Bello, elegante ovunque lo si guardi, assume possanza e grandiosità particolarmente a levante, dove cade sulla rupestre Val Pradidali con un appiccico di 600 metri sostenuto da un gigantesco zoccolo che ne misura altrettanti e più. La storia dell'alpinismo dolomitico ha convenientemente sostato quassù, onde permettere al grande Emilio Solleder di comporne una delle pagine più emotive.

Il sesto grado era già nato ad opera dello stesso Solleder, appena un anno prima, timidamente vagando sulla Furchetta e quindi spiegando tutta la sua voce sulla celeberrima parete N.O. della Civetta; per trovare infine la sua definitiva consacrazione il 2 settembre 1926 sulla parete E. del Sass Maòr.

A trent'anni da quella storica impresa, nonostante gli enormi progressi avvenuti nella tecnica dell'arrampicamento su roccia, nulla è cambiato lassù: intatte rimangono quelle difficoltà, a perenne testimonianza della eccezionale capacità, intraprendenza ed esemplare serietà dei primi salitori.

Ne abbiamo conferma attraverso il racconto che qui ce ne offre il consocio vicentino Giuseppe Peruffo, che quella via ha recentemente superato, in cordata con gli ottimi amici e consoci vicentini Tarcisio Rigoni e Mino Zancan.

(g. p.)

La cuspide sommitale del Sass Maòr si confondeva tra le brume d'un temporale appena trascorso e la selva di guglie che fa da sfondo alla Val di Roda; ed un po' anche tra l'inconfondibile profilo dello Spigolo del Velo e le svettanti abetaie.

Nel verde scuro dei pascoli ancor madidi di pioggia palpitavano timidamente immumeri colchici, ad affermare l'ormai deciso avvento dell'autunno.

In questa cornice noi, stanchi affamati fradici, vedevamo il Sass Maòr, il Sasso Maggiore. E, diciamo il vero, non era il magico quadro di ieri, non più l'inaccessibile favolosa rocca che avevamo sognato di conquistare; proprio perchè, a conquista avvenuta, anche il sogno era sfumato nella realtà. L'ideale, perchè raggiunto e superato, aveva cessato di essere tale. Ma nell'animo nostro v'era ben altro al suo posto: il ricordo, questa meravigliosa sensazione che alberga sovrana in ogni animo sensibile ed aperto al fascino della natura e delle cose. Un ricordo vivissimo, intenso, fatto di gioia, amore

ed umana solidarietà: proprio le cose che, almeno superficialmente, il mondo spesso ignora o misconosce, quando addirittura non rinnega.

* * *

I pochi tizzoni d'un fuoco ormai moribondo, illuminano a malapena la francescana nudità del nostro giaciglio. Esaurito ogni argomento atto a tener desta la conversazione, rimaniamo zitti a sedere sulle dure panche della rustica malga; e ciascuno, proprio perchè non vuol confessarlo a viso aperto, soggiace intimamente ma sicuramente ad un pensiero fisso, capace di trasformarsi anche in incubo; ed è proprio ciò che non vorremmo divenisse, perchè questa necessaria attesa non anticipasse o sopravvanzasse la realtà. Quella realtà rappresentata dall'argentea spettrale muraglia che ci sovrasta, resa quasi irrealè, impalpabile vorrei dire, dal freddo lattiginoso frugare d'un insolente chiaro di luna.

Poi, si sa, la carica di apprensioni accumulatasi nell'attesa, prestamente andrà dissolvendosi allorchè domani la macchina umana ingranerà le marce del suo prodigioso andare, che tutto investe ed occupa, cuore, muscoli e cervello.

E così accade che spesso la tanto attesa realtà poi deluda, forse perchè cerchiamo nel visibile ciò che dovremmo piuttosto cercare nell'invisibile. E che intanto noi sicuramente troviamo nella preghiera che andiamo mormorando a fior di labbro, e che sale dal cuore per invocare da Dio la Sua benedizione sulla nostra fatica di domani, così da provare l'immensa incomparabile gioia di sentirci a Lui più vicini: qui è soprattutto quello che noi vogliamo.

Poi il sonno, con le sue gravi ali di piombo, ci rapisce per un breve e non del tutto quieto riposo.

Ci svegliamo che il primo sole sbircia malizioso, trionfante, tra gli assiti del nostro povero albergo di fortuna. In fretta ingoiamo una parca colazione, buttiamo in spalla gli zaini carichi di materiale e di buon passo ci avviamo all'attacco della nostra parete.

Il profondo azzurro d'un cielo pulitissimo pone in superbo risalto lo stupendo scenario della Val Pradidali, autentica sinfonia di colori, dal rosseggiare delle rupi incombenti al riposante denso verde dei boschi, fin giù allo spumeggiare del torrente, che instancabile va scavandosi la via verso il mare.

In questo ambiente, incomparabile per grandiosità ed incanto, noi andiamo attentamente individuando l'assai complesso itinerario che consente di superare lo zoccolo sostenente la parete vera e propria. E se in fatto di difficoltà tecniche mai i passaggi su paretine e diedri superano il 2° e 3° grado al massimo, pure il procedere richiede discreto impegno e notevole fatica, anche per l'insidia del terreno erboso e scrucciolevole, ove l'attenzione non è mai di troppo, ai fini dell'orientamento.

Cosicchè è quasi mezzogiorno quando, ben madidi di sudore e semi-ubriachi per gli innumerevoli andirivieni, giungiamo finalmente alla base della muraglia, ove presto individuiamo l'attacco della famosa via Solleder. La relazione tecnica vien qui riportata integralmente, e ad essa rimando gli amici lettori per quei particolari tecnico-descrittivi che strettamente le competono. M'illudo possa interessare maggiormente il sapere come si è vissuta l'ascensione che, pur rimanendo sostanzialmente sempre uguale per quanti hanno la fortuna di compierla, certamente per ciascuno presenta sensazioni ed aspetti nuovi e diversi.

* * *

Un impressionante succedersi di strapiombi c'impedisce di scrutare anche solo qualche metro sopra le nostre teste: è come se avessimo un ombrello aperto incollato sul capo.

Veramente l'eccezionale intuito di Solleder qui si dimostra nella sua intrezza e c'è da rimaner stupefatti nel constatare con quale colpo d'occhio, decisione e audacia egli abbia scovato la giusta via in un simile labirinto di repulsivi gialli appicchi.

A rendere veramente ideale e completo l'itinerario tracciato dalla celebre guida bavarese, mancava un raccordo diretto con la vera e propria base della parete, una via cioè che superasse direttamente il già citato zoccolo, come una fucilata che ferisse di striscio da cima a fondo la grandiosa bastionata. L'interrogativo era stato solo parzialmente risolto nel 1932 dalla cordata vicentina Carlesso-Casetta, ma solo qualche mese or sono una preparatissima comitiva bellunese riusciva nella difficilissima impresa, suggellando così la pagina di gloriosa storia alpinistica dedicata alla parete E. del Sass Maòr.

Ora tocca a noi, l'atteso momento è giunto ed iniziamo l'ascensione con calma e decisione. Man mano ci si alza, la nostra velocità di progressione va rallentando di pari passo con l'evidente crescendo delle difficoltà; mentre si rende altrettanto palese come su un simile percorso una cordata di due soli elementi sarebbe risultata senz'altro avvantaggiata rispetto al nostro assai pesante terzetto, forzatamente assoggettato a più lunghe e complicate manovre di corde e zaini.

Superate in impressionante esposizione prima le due traversate e quindi il gran diedro, ci accorgiamo che il sole sta ormai radendo le più alte cime, mentre le valli già sfumano nelle penombre del crepuscolo. E così la necessità del bivacco si fa impellente; sinceramente speravamo d'evitarla ma l'avevamo giustamente temuta, tanto che nei nostri zaini non manca l'attrezzatura necessaria ad un confortevole superamento di questa non lieve difficoltà.

Intanto continuiamo ad arrampicare nella semioscurità fino a scovare un provvidenziale terrazzino ove possiamo sistemarci tutti e tre.

E' il mio primo bivacco e fino ad ora francamente mi tenevo in una

certa soggezione di fronte a simile esperienza, soggezione ed apprensione che io ritengo giustificate, anche nell'impossibilità di poter valutare le mie eventuali e non impossibili reazioni negative.

I due amici sono invece più esperti in materia e, sorridendo sornionamento, con diligente perizia fanno sì che presto anch'io mi trovi aggrovigliato in un'autentica ragnatela di corde, dalle quali avrei potuto sciogliermi solo il mattino dopo.

A settembre fa buio presto e così, dopo aver consumato una cena piuttosto sommaria e cercato di postarci nella posizione relativamente più comoda, diamo la prima occhiata agli orologi, per constatare che sono appena le venti. Preghiamo.

Poi cantiamo, naturalmente con certe stonature che non vi dico e che mi auguro non possiate immaginare, sempre cercando di spronare il moto di quei dannati orologi. Ma le nostre gole ben presto s'inaridiscono, mandando in malora le corde vocali ed iniziando quello che sarà il tormento maggiore della nottata: la sete.

Poi, quasi inavvertitamente, i miei compagni tacciono e paiono addormentarsi, mentre io non riesco a chiuder occhio, così, solo nella notte, sospeso tra cielo e terra. E vivo intensamente la mia prima notte di bivacco, un po' fantasticando e un po' meditando. In alto, nella tremolante danza delle stelle, Sirio appare come un cavaliere solitario, superbo nel suo splendore che nettamente risalta, così vicino che quasi mi par di toccarlo; ed invece tra me e lui vi sono innumeri anni-luce, una distanza che per la nostra mente è inimmaginabile. A farla ancora una volta da padrona, ecco ora la luna levarsi di dietro le groppe dei monti: subito sbiadisce il brillio delle stelle e illividiscono le cime che ci stanno d'attorno, trasformandosi in evanescenti giganteschi spettri emersi d'improvviso dalla impenetrabile oscurità delle valli. Solo una minuscola luce appare sotto di noi, nel vuoto pauroso, ed è quella del rifugio; il che porta ovviamente ai confronti, tra gli alpinisti che laggiù hanno trovato conforto e comodità e noi appesi sul baratro, affranti di fatica, aridi per la sete, morsi dal gelo della notte.

Ed il confronto determina l'interrogativo: chi, chi ci ha spinto con tanto entusiasmo, con tanta perseveranza ad affrontare simili rischi e disagi? La risposta, che per tanti parrebbe impossibile, assurda addirittura, per noi è ovvia: non è che un insopprimibile ansito di muoverci, di agire, di salire nello spazio, nell'infinito, per liberare in esso l'animo nostro, perchè la vetta di una montagna ci parla soprattutto di liberazione. Naturalmente sarebbe ben sciocca cosa intendere nella montagna solo la materia, più sciocco ancora limitare il fine alla ricerca delle difficoltà e del rischio pel solo gusto sportivo di superarli. Sulla vetta, caduta ogni barriera, ogni vincolo, è il trionfo dell'immensità.

Tra l'una e l'altra riflessione, un lancinante dolore al petto mi ricorda

di essere legato ad un chiodo. Intanto le stelle, già così vivide e scintillanti, son quasi improvvisamente sparite; e la luna non illumina che a sprazzi il mondo tenebroso che ci circonda. Repentine folate di vento gelido vanno trasportando gravidi foschi nuvoloni che navigano turbinosamente a media quota. E l'orologio mi dice che è soltanto l'una.

Ora rasentano la parete degli sfilacci di nebbia, indugiano qui e là, ci toccano, ci avvolgono, poi si diradano com'erano venuti. C'è di che preoccuparsi seriamente per questo repentino cambiamento delle condizioni atmosferiche; potrebbero essere guai seri, anche perchè domattina alle nove abbiamo la sola corriera che può portarci direttamente a casa e dobbiamo prenderla ad ogni costo.

Purtroppo il primo incerto chiarore dell'alba, annuncia una giornata grigia, foriera di tempesta. Appena possiamo vederci in faccia, disarmiamo il nostro precario rifugio ed alle sei siamo pronti a ripartire. La pioggia giunge quando abbiamo fortunatamente superata una lunga serie di camini. E presto si trasforma in grandine, mentre le rocce terminali, che ci vengono descritte come facili, si trasformano in una insidiosa tremenda lastra di vetro, sulla quale dobbiamo procedere con estrema cautela e snervante lentezza.

Alla grandine ora subentra ancora la pioggia e le mani intirizzate non tengono bene la presa. Cominciamo persino a dubitare d'aver sbagliato itinerario, tanto il procedere ci costa rischio e tempo, allorchè la vista di un chiodo ci tranquillizza. Un tratto di parete che, in condizioni normali non può richiedere più di due ore per il suo superamento, ce ne strappa ben cinque e faticosissime, penose addirittura, e naturalmente la corriera intanto se ne viaggia da sola verso Vicenza.

Con l'aiuto di Dio e con la non tanto gradita benedizione di una pioggia torrenziale, tocchiamo infine la vetta, intirizziti, ammollati da capo a fondo, ma non dimenticando di completare la preghiera iniziata la sera prima nella piccola malga, laggiù.

Il bello è ora trovare la via normale di discesa, cosa assai problematica anche se io ho già avuto la fortuna di percorrerla una volta. Con un simile tempaccio ogni riferimento muta aspetto o nemmeno si scorge. Infilato un paio di calze sulle mani ormai insensibili, inizio la discesa affidandomi più all'istinto che alla conoscenza. Pur tra mille incertezze finalmente finiamo per trovarci sopra la forcella che divide il Sass Maòr dalla Pala della Madonna ed è qui che la pioggia si acqueta mentre impetuose raffiche di vento vanno rompendo la nuvolaglia fino a rivelarci un fantastico corrusco panorama. Peccato non ci troviamo nelle condizioni migliori per goderlo: stanchezza, freddo, fretta di scendere per poter finalmente por piede su qualcosa di piano, per poter asciugare i nostri indumenti, per sfuggire ad altri spiacevoli imprevisti, tutto insomma ci induce a profittare della favorevole schiarita e scendere lestamente.

Nel monotono sferragliare di un treno lentissimo rivivo tutte le fasi della recente ascensione e ne gioisco intensamente, perchè ho esatta la percezione di aver compiuto qualcosa di diverso da quello cui quotidianamente i contingenti interessi e doveri ci portano a fare.

Le stesse imprevedute difficoltà hanno contribuito a rendere più emotiva la nostra impresa, arricchendoci di nuove e preziose esperienze. E fraternamente abbiamo diviso rischi e fatiche, irrobustendo quel profondo sentimento d'amicizia che è uno dei doni più preziosi elargiti dalla montagna.

GIUSEPPE PERUFFO
(Sezione di Vicenza)

NOTA TECNICA: Parete E. del Sass Maòr; arrampicata grandiosa, di 6° grado, circa 600 m. dall'attacco; ore 8.

La parete E. è solcata nella sua parte superiore da un enorme diedro, che costituisce la direttiva dell'ascensione. A sin. della base della parete sporge un grande sperone roccioso, che si unisce al corpo della parete per mezzo di una sella erbosa orizzontale, da cui ha inizio la vera scalata.

... Si attacca alla sella per una serie di camini lunga circa 170 m., obliqua a destra, che porta nel mezzo della parete, verticalmente sotto il grande diedro giallo. Dove i camini si perdono nella liscia parete, si prosegue obliquando verso destra per una lunghezza di corda fino ad una gialla cengia detritica, sopra cui il gran diedro si erge paurosamente verticale. Si evita il primo tratto con due lunghe arditissime traversate, che presentano le maggiori difficoltà della salita. Dalla cengia si raggiunge una nicchia (chiodi) e, per un diedro di 6 m., un terrazzino con ghiaia. Per placche friabili, si sale per 8 m. verso destra, a una buona cengia che si percorre sempre verso destra e girando uno spigolo, fino al termine. Questa si arresta di colpo, chiusa da un blocco. La parete gialla è qui quasi verticale e poverissima di appigli. Con manovra delicata e nella massima esposizione, si attraversa sulla parete destra, prima orizzontalmente, poi obliquando in alto, fino a raggiungere uno spuntoncino staccato (35 m. dalla cengia). Si continua ad attraversare ancora per alcuni metri e quindi si sale per un rientramento della roccia, solcata da un'esilissima fessura, in cui penetrano soltanto le dita (25 m. estr. diff.). Si giunge così ad un piccolissimo gradino sotto uno strapiombo, che è rotto a destra e lo si vince usufruendo di ottimi appigli per le mani. Sopra, la parete si inclina un po' per una lunghezza di corda; dopo si deve ritornare a sin. verso il gran diedro. Si passano alcune rocce rotte e, dopo una piccola nicchia; si prende una fessura quasi orizzontale, che si segue infilandovi le mani, col corpo nel vuoto. Dopo una dozzina di metri la fessura cessa, la parte sup. della parete rientra, mentre il bordo inf. continua formando una piccola cengia. Vi si monta sopra, vincendo un piccolo strapiombo molto faticoso. La cengia prosegue, stretta, rotta, difficile, poi si allarga e porta nuovamente nel diedro. Questo si inizia con una grande placca, molto inclinata, interrotta da una specie di cupola rocciosa, che si gira. Si attraversa una placca liscia e poi per rocce biancastre si raggiunge un comodo ripiano, alla base di un camino. Con minori difficoltà si superano due camini successivi, poi un camino chiuso, da cui si esce attraverso un foro. Dopo un ultimo salto seguono rocce più facili, dalle quali si piega a sin. per un canale obliquo, ben visibile anche dal basso, toccando la facile cresta a 50 m. dalla vetta.

(Dalla « Guida delle Pale di S. Martino » di ETTORE CASTIGLIONI - Collana Monti d'Italia - CAI - TCI 1935).

DAI GRAMPIANI ALLA NORVEGIA

Il caratteristico grigiore Scozzese oggi è scomparso.

Al posto della solita caligine il cielo è oggi di un azzurro terso, come quello dei nostri monti Italiani.

Forth William: sulle rive del mare, e presso i più alti monti delle isole Britanniche.

La strada che costeggia il Loch Linnhe pare sia situata a 1500 metri, sulle rive di un lago alpino. La costeggiano abeti, pini ed una gran quantità di betulle.

Siamo da poco giunti in questo luogo, abbiamo costeggiato il meraviglioso Loch Lomond, grandiosa distesa di acqua incorniciata da stupende conifere.

Un treno sbuffante ci ha condotti attraverso gli altopiani, scarsi o quasi privi di vegetazione; immense distese lievemente ondulate, ove gli animali vengono lasciati pascolare in completa libertà durante la breve estate.

La scarsa entità delle montagne che appaiono all'orizzonte, danno una profondità al campo assai superiore alla realtà.

Con i nostri bravi sacchi sulle spalle, Carlo ed io saliamo lungo la valle di Glen Nevis.

In poco meno di un'ora giungiamo all'ostello. Immediatamente sopra di noi vi è il Ben Nevis. Con i suoi 1300 metri scarsi, questa è la vetta più alta dell'Inghilterra, Scozia ed Irlanda insieme.

Sono le 4 e mezza del pomeriggio, quando con molta fiducia (troppa oserei dire) apriamo una scatola di « Veri spaghetti Italiani » confezionati a Liverpool. L'unico commento che posso fare riguardo a ciò è che in seguito lasciammo ad altri la delizia di cibarsi con spaghetti Italiani « made in Liverpool ».

Nell'ostello vi sono pure dei francesi. Alle 6, dopo il pasto serale, usciamo, e così nasce il desiderio di salire il Ben Nevis.

— Cosa ne dici, Carlo, di andarci su adesso?

— Per me d'accordissimo, purchè arriviamo giù prima che chiudano l'ostello.

— Sono poco più di 800 metri, in tre ore andiamo e torniamo.

E subito quasi di corsa partiamo.

Bisogna dire che al mese di agosto a quella latitudine, e per di più con l'ora estiva che in Inghilterra adottano, fino alle 22,30 è perfettamente giorno.

A Sud la « nostra » montagna presenta una ripida ed interessante parete,



Hardangerjöklen (m. 1868)

(neg. G. Cavalchini)

che si svolge su ottima roccia, assai spesso percorsa nella stagione estiva. Naturalmente scartiamo, data l'ora tarda, questa via e saliamo su per il comodo sentiero che giunge fino alla vetta.

I monti nordici, come notammo anche in seguito in Norvegia, hanno una vegetazione come nelle Alpi con una differenza di 1500 metri.

Infatti sui 1000 metri la vegetazione scompare completamente, per lasciar luogo a pietraie spesso innevate.

Ma il tempo scozzese ci gioca un brutto tiro, e gli ultimi 100 metri li percorriamo nella nebbia sotto un fitto nevischio.

Ciò nonostante godiamo nella discesa del superbo e quanto mai suggestivo panorama che spazia dal verdognolo dell'Atlantico all'azzurro dei laghi scozzesi.

Alle 22 siamo nuovamente all'ostello e, in compagnia dei simpatici francesi, intoniamo canti alpini.

L'Assunta, la festa di mezz'agosto, la festeggiamo ancora sulle policrome rive del Glen Nevis, il torrentello che si butta nel Loch Linnhe. Il cielo è oggi ancora meraviglioso, e desideriamo goderci la pace di questi luoghi stupendi.

Il giorno dopo partiamo.

Costeggiamo per tutta la sua lunghezza il Caledonian Canal. La strada è sempre attorniata da conifere di varia specie.

Giungiamo presto sulle rive del Loch Ness. Qui, la leggenda vuole viva un mostro di smisurate proporzioni. Attorno sorgono tetri castelli che fanno veramente pensare ai fantasmi ed agli spiriti malefici delle credenze popolari.

Il tempo oggi è grigio, e ciò rende ancora più suggestivo il melanconico paesaggio.

Infine giungiamo ad Inverness.

Inverness è una bella cittadina, tipicamente nordica, con i tetti bassi, perennemente sprofondata in un grigiore autunnale.

Poi il nostro viaggio prosegue e a sera giungiamo a Strathpeffer, ove per la prima volta in Scozia vedo scritto « Ski Club ».

Questo paese è quasi totalmente formato da alberghi, più o meno lussuosi, ove i turisti vengono spesso ad ammirare il paesaggio di dolci colline e di monti selvaggi.

Ma purtroppo si deve partire, e, l'indomani, col mezzo di cui disponiamo, l'auto-stop, torniamo ad Inverness e poi, per valli e foreste, seguendo per un lungo tratto il corso del torrente Garry, giungiamo a Perth.

Anche l'auto-stop è ricco di avventure, infatti oggi, poco dopo Inverness, abbiamo trovato un gentile signore con lussuosissima macchina, che ci ha fatto percorrere ben 200 Km. in poco più di 2 ore e mezza. Ma la migliore di queste avventure è quella che ci capita il giorno dopo, quando una gentile signorina che ci trasporta da Perth a Edimburgo, entusiasmata del nostro viaggio, vuole a tutti i costi pagarci anche il traghetto sul Firth of Forth.

A Edimburgo invece troviamo la crisi degli alloggi, per cui dopo aver vagato come anime in pena fino a tarda sera, troviamo finalmente sistemazione in un ostello fuori città.

Il 20 Agosto lasciamo l'Inghilterra.

Partiamo da Newcastle, nebbiosissima città, imbarcati sulla Bergen-Line, alla volta della Norvegia.

Poco fuori del porto inizia una diabolica danza, che ha malefici effetti sui nostri stomaci.

I marinai dicono che quando giunge il mal di mare, bisogna mangiare per « buttar giù quello che vuol venir su ».

Io ho sperimentato questa cura e tutto andò bene finchè non misi in bocca quell'orribile dolce con la panna...!

All'alba del 21 agosto giungiamo in vista delle coste Norvegesi. Al principio non sono altro che roccioni, sui quali si danno appuntamento tutti i gabbiani e gli altri uccelli del mare del Nord.

Poi la nave si inoltra in un'ampia laguna mentre il sole spunta dai monti più lontani sulla nostra destra.

Alle 9 tocchiamo il primo porto norvegese, quello di Stavanger, un'ora dopo ripartiamo e per 5 ore navighiamo in mezzo ai fiordi.

Ora intorno a noi si elevano alti monti. Fa un certo effetto navigare in questo mare, poichè sembra di essere con un transatlantico in un lago alpino.

Sui monti intorno vi è la neve. Il sole è caldo e tutti i passeggeri sono sopra coperta ad ammirare lo straordinario panorama.

Se la Scozia è bella, la Norvegia è addirittura meravigliosa.

Bergen è una città bellissima, tutta attorno al suo stupendo fiordo. Con una funicolare saliamo all'ostello, posto sull'alto di uno straordinario belvedere. Di qui si vedono una sequela immensa di fiordi, di isole, di piccole baie e grandi insenature.

Sembra di essere nelle Alpi a 1500 metri, tra pini e sentieri alpestri. Ma quanto vi è di più bello è il tramonto. Verso le 11 di sera il cielo prende un colore che va dal rosso sangue all'arancione forte, e si rispecchia nel mare: la città sotto di noi riflette tutti i colori dell'iride.

Anche a notte inoltrata il cielo è illuminato, a questa latitudine, da un chiarore che si sposta man mano da occidente, settentrione a oriente. A Bergen abbiamo la lieta sorpresa di incontrare tre amici di Torino, che armati di chitarra girano per i Paesi del Nord. Inutile dire che passiamo la sera cantando delle belle canzoni alpine, che destano l'ammirazione del pubblico cosmopolita dell'ostello. Pure straordinario è a Bergen il mercato dei fiori e particolarmente del pesce.

Poi con un certo qual rincrescimento lasciamo questo bel posto, ma per poco lo rimpiangiamo chè ben presto costeggiamo fiordi meravigliosi che si spingono nell'interno per decine e decine di Km., mentre ai lati incominciano ad apparire i ghiacciai che giungono man mano sempre più in basso. Talora il ghiacciaio termina sulla strada ferrata, talora in grandiose seraccate entro laghi, ove navigano icebergs stupendi.

I paesi sono ora formati da 2 o 3 case al massimo.

Finse è uno di questi paesi, sperduto fra i ghiacciai del Hardangerjöklen, monte alto appena 1868 m. ma dalla maestosità delle nostre più grandi cime. E' assai noto questo villaggio in Norvegia per gli sport invernali per i quali deve essere un vero paradiso. Lo sci da queste parti non è meccanizzato come da noi, ma gli appassionati fanno ampie scorribande per i monti. Coloro che noi chiamiamo « pistaioli » lassù si dànno al salto con gli sci: e vi sono grandiosi trampolini per questo sport, come quello internazionale di Holmenkollen a Oslo.

Tra le poche case di Finse compare l'ostello della gioventù, e qui troviamo ottima ospitalità.

Ci prepariamo una pasta asciutta ora finalmente all'Italiana, che manda

in brodo di giuggiole anche due sudafricane ospiti dell'ostello. Poi viene la sera.

Con una barca ci spingiamo in mezzo al bel lago: è l'ora del tramonto. Il sole illumina coi suoi raggi il limpidissimo cielo, poi pian piano scompare e a noi resta ancora di riflesso la sua luce. Più a Nord l'astro del giorno resta sull'orizzonte anche di notte, nella luminosa estate artica.

Attraverseremo ancora amene foreste, valli bellissime, vedremo città grandiose, monumenti superbi, ma quella visione resterà indelebile in noi come la cosa più bella che vedemmo sui monti del Nord.

GUGLIELMO CAVALCHINI
(Sezione di Torino)



Finse (Norvegia)

(neg. G. Cavalchini)

ALPINISMO IN CAMERA OSCURA

I miei passi rimbombano nel corridoio vuoto e mi fanno una strana impressione: ogni più piccolo rumore s'ingigantisce nel silenzio inconsueto della casa, abitualmente animata dalle grida delle mie bambine ora lontane. Nessun segno di vita, nessun odore di vita: c'è soltanto un acuto odore di chiuso.

Nella valigia, malgrado una certa confusione, riesco a pescare subito un pacchetto accuratamente involto e qualche altro aggeggio che porto nel guardaroba. Chiuse le imposte, applico alla finestra una coperta; quindi prendo due bottiglie scure e ne verso il contenuto in due bacinelle bianche. Sono ormai circondato dall'oscurità, rotta soltanto da una lampada che diffonde all'intorno una fioca luce verdognola. Tutto è pronto e posso finalmente accingermi a fissare sulla carta i momenti più belli delle mie vacanze in montagna, appena terminate. Seduto accanto all'ingranditore, proietto sulla carta bianca il primo fotogramma, lo metto « a fuoco », lo inquadro con grande attenzione e infine, dopo alcuni secondi di esposizione, immergo la carta sensibile nella prima bacinella. Sono i momenti più belli e più importanti!

A poco a poco, come per incanto, l'immagine appare dapprima sommariamente, poi sempre più nitida fino a rivelare i più piccoli particolari. Il passato ritorna attuale e davanti ai miei occhi ansiosi e curiosi riprende la vita del campeggio che ho appena lasciato: ecco, Beppe che lava i piatti, lo zio Dello che gira un bastone nelle pentole tra un fumo infernale, il « Capo » che studia la guida, e più in là Pierino e Giorgio che spaccano la legna mentre Pina e Renata fanno la calza.

Le immagini si susseguono passando da una bacinella all'altra, dallo sviluppo al fissaggio, e ciascuna contribuisce a ricreare intorno a me l'ambiente e le persone e le gioie di giorni ormai passati. Ormai il buio che mi circonda è inondato di luce e il silenzio è rotto da voci e risate.

« Ehi, passami la borraccia! » — « Bepi, vuoi una cicca? ».

Siamo sul ghiacciaio durante una sosta: chi fuma la meritata sigaretta chi beve, chi sgrana una « rosetta »; tutti, sudati per la lunga marcia, tirano un po' il fiato ammirando il panorama che si allarga davanti ai loro occhi, immenso e meraviglioso.

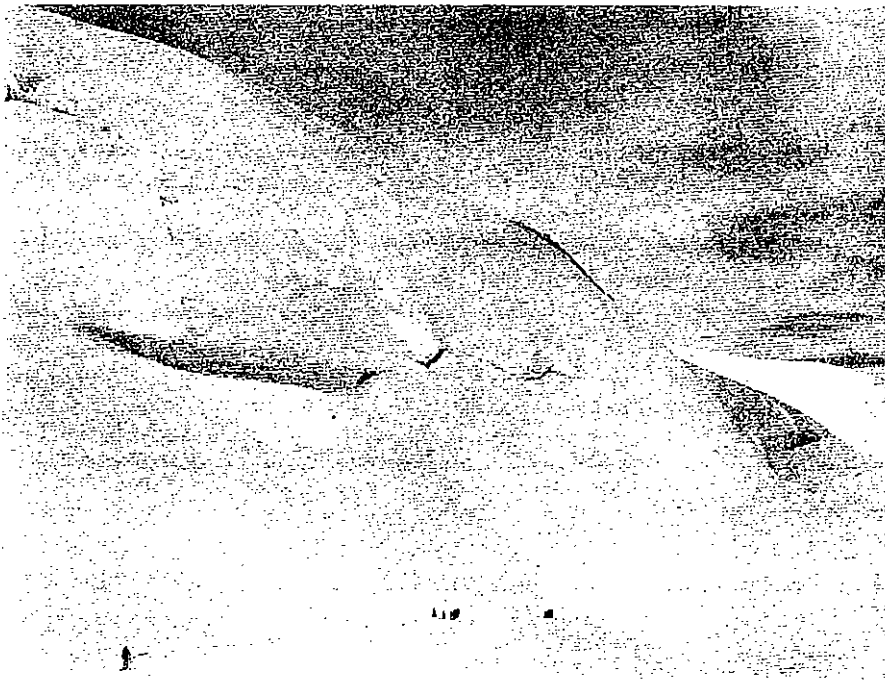
E c'è anche la fotografia al flash, fatta la sera, in rifugio, tra i volti delle guide bruciati dal sole, i cori e i litri ormai vuoti. Tutte quelle ore intense di vita prendono forma, si coagulano in tanti fogli di carta che sembrano magicamente impregnati del calore di tante serate trascorse serenamente a valle o in rifugio, del sole abbacinante dei ghiacciai, del vento

algido e sferzante che spazzava le vette e ci tagliava il fiato. Come quel giorno, salendo alla Capanna Margherita...

Eccoti qua: dietro di noi, splendido, il Lyskam, e sullo sfondo, nettissimo, il Cervino con una regale corona di monti stagliati contro il cielo terso. Siamo fermi, l'uno accanto all'altro, gonfi di vento, curvi sulla piccozza e con la testa bassa per cercare riparo e respirare meno faticosamente; per illuderci di sentire un po' di calore.

Ma poi ci dividiamo ancora e ansimando riprendiamo l'erto pendio di neve fin sulla vetta.

Lassù siamo felici ma anche un po' delusi, perchè quelle montagne, che salendo ci erano apparse imponenti, ora sembrano essere rientrate in



Salendo alla « Margherita »

(neg. G. Malachini)

se stesse e si accalcano l'una contro l'altra in una immensa distesa di neve e roccia, appena segnata da qualche ruga, da qualche spuntone insignificante.

Improvvisamente, però, ci capita addosso la nebbia che cancella ogni traccia del mondo sensibile: tutto annega in una luce bianca, accecante, uguale, che a tratti si dirada e lascia apparire fugacemente porzioni di cielo, distese di neve, rocce sospese nel vuoto in una fantastica sequenza di elementi disgregati e irreali. Anche la cordata che procede davanti a me scompare e ricompare continuamente come in sogno.

Ricordo di averla fotografata e la sto seguendo ora mentre emerge lentamente dal bianco lucido della carta. Tre sagome nere, unite da un filo nero, si disegnano a poco a poco contro la superficie bianca interrotta

in alto da una linea ondulata, quasi impercettibile: il Colle del Lys. Nessun altro particolare anima la fotografia, che tuttavia mi piace; anzi mi entusiasmo proprio la sua estrema semplicità, veramente grafica, che elimina completamente la terza dimensione e trasforma la cordata in neri fantasmi sospesi in un vuoto bianco incommensurabile.

E anche i tre fantasmi neri passano nella seconda bacinella e si fissano per sempre.

Ormai il lavoro è finito. Scompaiono all'improvviso il sole, la neve, il vento, i cari volti dei compagni di cordata e piombo nuovamente nell'oscurità rotta dalla debole luce verde.

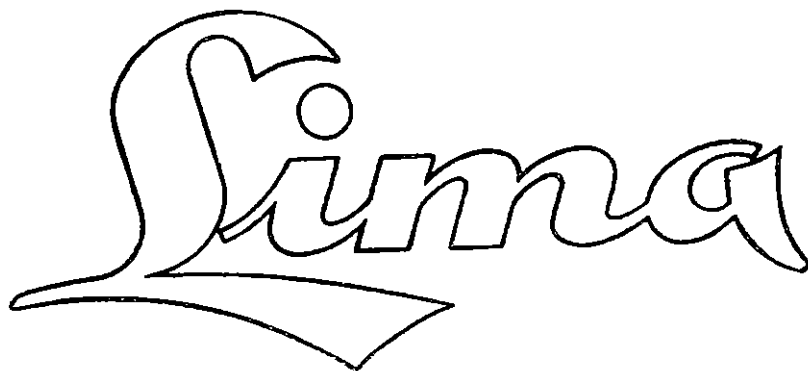
Ma in poche ore ho percorso con lo stesso entusiasmo i sentieri e i ghiacciai lontani e ho riprovato le gioie di un tempo passato ridivenuto meravigliosamente vivo e presente.

E domani il miracolo si potrà ripetere: basterà chiudere le imposte, applicare alla finestra una coperta, versare nelle due bacinelle bianche il contenuto delle due bottiglie scure, sedersi accanto all'ingranditore...

Così potrò fare sempre dell'alpinismo in « camera oscura ».

GIUSEPPE MALACHINI
(Sezione di Verona)

**INDUSTRIA GIOCATTOLI MECCANICI ED ELETTRICI
DI METALLO E PLASTICA**



Casella Postale N. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza N. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 24.357

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

UNA PAGINA FELICE DELL'ALPINISMO HIMALAYANO

IN VETTA AL MAKALU QUINTO " OTTOMILA „

L'intera storia alpinistica himalayana, la più lontana e la più recente, sfila attraverso tempeste, valanghe, rinunce, disfatte e catastrofi. Anche le vittorie di questi ultimi anni, quasi tutte furono scontate da un duro pedaggio di rischi, di sofferenze, di mutilazioni, di olocausti, che il profano difficilmente può concepire e ben più difficilmente può giustificare.

Non è a meravigliare quindi se un giornalista di grido, si affannasse intorno a Jean Franco, capo della spedizione francese vittoriosa al Makalu, affinché gli fornisse almeno uno dei soliti particolari drammatici, sul quale far perno per afferrare l'attenzione del pubblico.

Ma Jean Franco, per dovere di onestà, andava scuotendo continuamente il capo. Nessuno che fosse caduto in qualche crepaccio. Nessuno dei campi che fosse stato seppellito da qualche valanga. Nessuno che avesse avuto congelamenti, non solo, ma nessuno che avesse veramente sofferto il freddo. Nessuno che fosse stato ferito o ci avesse rimesso la pelle...

A ottomila metri, spiegava Jean Franco, ci sentivamo come in vetta al Bianco. E sulla vetta del Makalu siamo arrivati in nove. Tre ascensioni in tre giorni, ne converrete anche voi, non è una conquista!

Ed a parte il fatto che per un tal genere d'alpinisti, l'« understatement », cioè il far figurare meno del vero, sia d'obbligo, è questa la prima spedizione himalayana che abbia avuto l'incredibile fortuna di vedere tutti i componenti del gruppo d'assalto sulla vetta, grazie ad un bel tempo stabile senza precedenti.

Quali i componenti di questa fortunatissima spedizione? Eccoli: Jean Couzy e Lionel Terray, che hanno raggiunto la vetta il primo giorno. Jean Franco, Guido Magnone ed il sirdar Gialzen, che hanno rincalzato il giorno appresso. Jean Bouvier, Serge Coupé, Pierre Leroux e André Vialatte, che hanno chiuso l'indomani la serie delle puntate alla cima. Couzy, Terray, Magnone...: nomi legati alle più belle imprese dell'alpinismo francese di questi ultimi anni, in Europa e fuori!

Per la complessità dei suoi versanti, per l'interdizione che pesa su una buona metà della montagna, per il suo isolamento, per la difficoltà delle strade che vi conducono, il Makalu, con i suoi 8470 metri, restava una delle vette più misteriose dell'Himalaya.

E la vittoria, se nelle sue proporzioni è frutto, come già abbiamo detto, d'un periodo di eccezionale bel tempo, è d'altra parte il coronamento d'un lavoro collettivo di più anni. Lavoro inteso a definire un metodo pratico di allenamento all'altezza, un impiego sistematico dell'ossigeno, a quantità variabili, con apparecchi di tipo nuovo, un alleggerimento nell'attrezzatura con un contemporaneo aumento nella protezione contro il freddo.

Dal Colle del Makalu, a 7450 metri, sul quale venne elevato il campo V, raggiunto in severe condizioni, che richiesero necessario il collocamento di centinaia di metri di corde fisse, l'itinerario seguito attraversa una zona di seracchi verso i 7650 metri, e risale pendii ghiacciati d'una inclinazione massima di 40°.

Il campo VI venne posto a 7800 metri. Di qui, venne affrontato un canalone inclinato fino a 45-50°. Canalone che conduce alla cresta terminale, dapprima facile, e poi sempre più esigua ed orlata di cornici.

Partendo dal campo VI di primo mattino, le cordate hanno raggiunto la vetta fra le 11 e le 13, e sono discese fino al campo III nello stesso pomeriggio. La qual cosa, realizzata con lo stile alpino, dice molto chiaramente che, oltre al bel tempo, gli elementi

che furono scelti per tale spedizione, erano di tale levatura tecnica, e, dopo un mese intero di acclimamento trascorso nella zona a quota inferiore ai 5000 metri, ad un grado tale di allenamento, da lasciare logicamente dedurre che miglior scelta e miglior preparazione non potevano essere fatte.

Troppo facile il Makalu? Beh, non del tutto, ma i protagonisti hanno a tratti un accento deluso e, per la prima volta, un « ottomila » è stato trovato... un po' troppo basso, perchè, a loro richiesta..., un quattrocento metri di più, non avrebbero proprio guastato.

La conquista di ogni grande cima nell'Himalaya, è prima d'ogni cosa una questione di preparazione e d'installazione. Vale a dire, di studio preventivo e di trasporto. Ben 11 tonnellate di materiale dovettero essere trasportate al campo base, e di queste, più di 700 chilogrammi dovettero giungere fino a 7450 metri sul Colle del Makalu. E qui, un'ennesima volta, occorre riconoscere e lodare il lavoro svolto dagli inimitabili sherpas, senza i quali è difficile immaginare ciò che potrebbe essere un'impresa himalayana.

A detta di Couzy e Terray, che furono nel '50 con la spedizione francese vittoriosa sul primo « ottomila », l'Annapurna, il Makalu è tecnicamente più difficile; ma in conseguenza delle condizioni di neve allora esistenti, l'Annapurna era più pericolosa. I pendii del Makalu fanno poi pensare, come inclinazione, al versante italiano delle Grandes Jorasses, il che, per un alpinista allenato alle salite difficili delle Alpi, non rappresenta se non difficoltà del tutto medie.

Nel momento in cui, sulle Alpi, spoglie ormai di novità, le ultime vie che è possibile aprirle, hanno qualcosa di illogico, l'Himalaya offre i suoi ultimi « ottomila », e questa stessa epoca d'oro, non avrà che qualche anno di durata.

Allorquando Lionel Terray si trova con Couzy al campo VI, proprio alla vigilia dell'attacco finale, una calma quasi dolce, s'è sostituita alla violenza paurosa di altre vigilie. L'immensa solitudine dei luoghi, non provoca angoscia in lui, al contrario, la calma infinita lo circonda, gli infonde serenità.

Nessun vento scuote la loro tenda, ed un caldo sole li riscalda con i suoi vivificanti raggi.

Essi devono fare un continuo sforzo per convincersi che non si trovano sulla terrazza d'un rifugio sulle Alpi, e che se scendessero dalle loro altezze, non arriverebbero ai pascoli ed alle abetaie che tintinnano di campani, ma a deserti di roccia, dove soli vivono il yak selvaggio e peloso, ed il vigile tibetano dai lunghi capelli.

Della vittoria del giorno successivo, eccone l'eco nelle parole di Terray: « Come è lungi da me l'ebbrezza orgogliosa che ho talvolta conosciuto allorquando, dopo una lotta nella quale aveva impegnato tutta la mia forza ed il mio cuore, con un ultimo colpo di reni, mi drizzavo su qualche cima più modesta! L'avevo sognata ben altrimenti questa grande vittoria. Mi ero visto biancheggiante di brina, in lotta con le ultime forze che un combattimento estenuante mi aveva lasciate, trascinato sulla cima in uno sforzo disperato. Per me, vi è in questa vittoria qualcosa di delusorio. E tuttavia, dopo anni di perseveranza, di duro lavoro e di continui rischi, il sogno il più insensato della mia giovinezza ha preso forma ».

Essi sono soli lassù, su uno dei vertici del mondo. E laddove con il vento abituale o con cinquanta centimetri di neve fresca, le cose sarebbero cambiate, non indossano neanche gli indumenti protettivi di alta quota ed alle mani calzano semplici guanti di seta fine.

ARMANDO BIANCARDI

RECENSIONI

ATTILIO VIRIGLIO: *Tra vette e paioli*, (Ed. Gastaldi, Milano).

Ci voleva anche questo. La lunga serie di libri e pubblicazioni varie che, quali steli miliari, hanno scandito nella nostra letteratura alpina il robusto scarponare dell'A. in sù e giù della cerchia montana, dal Passo di Cadibona alle Alpi Giulie, non poteva consi-

derarsi completa senza un testo che documentasse altresì la conoscenza e competenza di quelle ch'egli definisce « liete rimembranze del ventre e del palato ».

Nel corso della sua carriera alpinistica, tra un'ascensione e l'altra, o durante le stesse, l'A. ha avuto modo d'acquisire un'esperienza lico-gastronomica non indifferente, il chè ha voluto saporitamente riversare in una rassegna, onde colmare un vuoto del quale, forse

per pudica ritrosia, nessuno aveva sinora posto rimedio.

Alpinisti, escursionisti, amanti della montagna grande o piccola, godono, in genere, fama — non mal riposta — d'essere pure amanti della buona tavola. Appetiti gagliardamente aguzzati da scalate a « fil di cielo », esigono d'essere compiutamente saziati su deschi di fondo valle, in un rilassamento conviviale di spirito e corpo.

L'A., in stile sapido ed arguto, ha voluto dare ampia menzione geograficamente ordinata a quanto, sugli stessi deschi, può essere gustosamente imbandito, sì chè, d'ora innanzi, l'alpinista provveduto, infilato nel sacco guida e carte topografiche che lo avviano alle vette, farà bene a non dimenticare l'appetitoso volumetto che, in 129 pagine, sa risolvere molte delle incertezze in cui il sullodato alpinista può imbattersi fra i paioli profumati delle nostre vallate, dal Cuneese al Trentino.

E. MAGGIOROTTI

I VOLONTARI ALPINI DEL CADORE

CELSE COLETTI: *I volontari Alpini del Cadore*, Diario 1915-18, commentato da Antonio Berti, ed. CEDAM, Padova, pagg. 180.

Ancora un libro di guerra, ma quale libro! « ... non è un resoconto cronologico di fatti ma l'epopea degli ultimi alpini romantici e dei primi soldati dell'Italia unita ». Così ne inizia la presentazione il Presidente della Magnifica Comunità Cadorina, sotto gli auspici e per iniziativa della quale il volume è stato realizzato. In quelle poche parole sta la sintesi dell'opera, che illustra in maniera sobria, schietta e vividissima le vicende di quel manipolo d'uomini che, inquadrato nel reparto Volontari Alpini del Cadore, visse sulle crode, lottando tenacemente contro la furia del nemico e degli elementi, combattendo veramente « pro aris et focis », i durissimi gloriosi anni dal 1915 al 1918.

Due stili nettamente dissimili nella forma, ma identici nella sostanza e nell'ispirazione, contraddistinguono il volume; sostanza ed ispirazione che trovano origine ed alimento in un comune ardente palpito d'amore per la montagna, per la propria terra, per la Patria tutta. Celso Coletti, comandante in guerra del reparto, ci ha lasciato il Suo diario, il resoconto metodico, preciso, scarno e pur scintillante, avvincente, delle operazioni condotte dai Suoi uomini, od ai quali essi han-

no preso parte attiva a partire dal 5 maggio 1915 fino alla smobilitazione avvenuta il 31 marzo 1919. Tutto, della vita e dei sacrifici: troppo spesso volutamente ignorati o sottovalutati sostenuti dal piccolo saldissimo reparto, balza con evidenza all'attenzione del lettore anche meno provveduto in materia: dall'audacissima conquista del M. Peralba al sanguinoso assalto del Forame, dalla « Morte bianca » in Regione Popera al previsto attacco alla Croda Rossa di Sesto che il rovescio di Caporetto impedisce di realizzare costringendo i Volontari, increduli ed amareggiati per tanta immeritata sorte, ad abbandonare le linee conquistate, mantenute e rese praticamente invulnerabili con inconfondibile perizia alpinistica; per arretrare con perfetto ordine fino al Grappa donde, nel volgere giusto di un anno, il sole della vittoria li riaccompagnerà trionfanti ai loro villaggi, a quei loro monti non meno saldi ed invitti.

Antonio Berti illustra e commenta gli epici avvenimenti di cui i Volontari Alpini sono attori quanto mai valorosi ed efficaci, e di cui Egli stesso talvolta è testimone o di cui ha nozione precisa, mercè la Sua ineguagliabile conoscenza del terreno, degli uomini, degli eventi. Le Sue note, in parte tratte dai notissimi « Guerra per Crode » e « Guerra di Cadore », di cui il presente volume costituisce degna integrazione, sono stese nell'autunno 1956. E qui la penna del recensore si ferma e cede alla commozione, al devoto ricordo del Maestro che fino all'ultimo istante di Sua vita terrena innalza alle Crode, fervente ed inesausta, le vena della Sua poesia, del Suo canto d'amore che, in guerra ed in pace, le ha svelate all'ammirazione di quanti, nell'un campo e l'altro, alpinisti o meno, nella montagna odono voci di pace e serena coscente esaltazione.

Dice Antonio Berti: « ottemperante al desiderio espresso da Coletti, ho aggiunto alcuni commenti atti ad inquadrare gli episodi nell'ambiente spettacolare in cui si sono svolti ». Null'altro; ed in tanta semplicità ingigantisce la Sua cara Figura, s'impreziosisce quest'opera cui Egli ha apposto il sigillo dell'animo Suo.

Il volume, edito in elegante veste tipografica e carta patinata, s'arricchisce di numerosi schizzi e fotografie, parecchie delle quali inedite e di elevato valore storico, che degli avvenimenti narrati, sono corredo utilissimo e pienamente esplicativo.

GIANNI PIEROPAN



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Assemblea annuale dei Delegati al Consiglio Centrale

Genova - 23-24 novembre 1957

L'Assemblea annuale dei Delegati al Consiglio Centrale si è tenuta quest'anno a Genova, con la partecipazione di una cinquantina di Delegati in rappresentanza di 10 Sezioni e cioè: Cuneo, Genova, Ivrea, Mestre, Moncalieri, Perosa, Torino, Venezia, Verona e Vicenza. Non rappresentate le

tagna, che si presenta buona, e discutere alcuni argomenti di vivo interesse sociale.

Le principali decisioni sono state le seguenti:

- favorire la costituzione, presso le varie sezioni, di « corsi di alpinismo » per soci, al fine di formare capi-cordata in grado di guidare comitive sociali;
- appoggiare concretamente l'iniziativa della Sezione di Torino per la costruzione del Rifugio « Natale Reviglio » al Chapy d'Entrèves, e studiare i mezzi per attuare un'iniziativa similare nelle Alpi orientali;
- effettuare serate di proiezioni, con scambi di fotocolori tra soci delle Sezioni occidentali e soci di quelle orientali;
- organizzare, in occasione delle Feste, giornate di « aiuto agli alpigiani », sull'esempio di quanto verrà fatto quest'anno dalle Sezioni di Torino e Cuneo.

Si è quindi stabilito di effettuare la gita intersezionale scistica a Cervinia nei giorni 25-27 aprile e la gita intersezionale estiva nella zona delle Piccole Dolomiti o dell'Altopiano di Asiago nei giorni 1-2 giugno, in occasione del venticinquennio di fondazione della Sezione di Vicenza e del quarantennio della Vittoria.

Approvato il Bilancio e stabilito di tenere la prossima Assemblea 1958 a Cuneo nei giorni 8-9 novembre, si è proceduto alla elezione della nuova Presidenza Centrale, che ha dato i seguenti risultati:

Presidente Centrale: Ing. Luigi Ravelli.

Vice-Presidenti: Dr. Aldo Morello; Sig. Gianni Pieropan.

Segretario: Dr. Sergio Buscaglione.

Cassiere: Ing. Carlo Banaudi.

Consiglieri: Sig. Pier Luigi Bersia, Sig. Giorgio Cavallo, Prof. Giuseppe Malachini, Dr. Pier Antonio Milone, Sig. Pio Rosso, Sig. Giovanni Sopracordevole, Sig. Giuseppe Viano.

Revisori dei conti: Avv. Dino Andreis, Dr. Pirro Federici.



Alcuni delegati a Genova (neg. Malachini)

Sezioni Valsesiana e di Pinerolo che inviarono una breve relazione sulla attività svolta.

Nel corso dei lavori, iniziati la sera del sabato e proseguiti nella mattinata della domenica, è stato possibile mettere a punto la situazione generale e delle singole Sezioni della Giovane Mon-

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

Un diritto dei soci è anche questo: avere da parte della presidenza il sunto di ciò che è stato fatto nel periodo dell'amministrazione sociale.

Consuetudinariamente è in apertura dell'assemblea dei soci che il presidente espone l'operato e

chiede quindi l'approvazione. Si è pensato di rivoluzionare un po' questo concetto con la presente relazione scritta e pubblicata alla vigilia dell'assemblea. E' l'ultima iniziativa, in ordine di tempo, che per necessita di chiarezza compare per prima.

Innanzi tutto ricordiamo il nostro caro Prof. Italo Mario Angeloni mancato in questi ultimi mesi.

Egli ci fu sempre vero amico e resse con onore la Presidenza Centrale dal 1926 al 1931, periodo in cui le difficoltà non erano poche per il consolidamento di nuove concezioni sull'alpinismo centralizzato dallo Stato.

L'anno testè trascorso lo chiamerei l'anno del Rifugio Natale Reviglio. Si è iniziata un'opera che non solo ci ricorderà degnamente il nostro compianto Presidente Centrale, ma sarà l'espressione del sacrificio finanziario dei Soci e la testimonianza di una incrollabile fiducia di riuscita da parte di un gruppo che ha dato tutto quanto era umanamente possibile perchè il sogno, un vero sogno di milioni e milioni, di attività, di costanza, avesse a realizzarsi. Siamo perfettamente d'accordo che l'opera non è ancora compiuta, ma al Chapy di Entrèves la costruzione ha già raggiunto il primo piano e si continua a lavorare.

Con questa realizzazione i soci della Sezione di Torino hanno palesato la vera anima piemontese: la caparbia volontà di volere, di agire e di pagare di persona. Questo deve essere un impegno dei soci tutti a conservare ed a potenziare lo spirito e gli scopi che sono stati i motivi fondamentali per cui hanno fatto agire coloro che stanno portando a termine l'opera. Ad opera compiuta, sarà doveroso dissipare l'ombra che ora copre questi benemeriti.

Alla fine del settembre 1958 speriamo poter, alla presenza di tutte le sezioni della Giovane Montagna, compiere l'atto della apertura, e quindi della frequenza dell'ospitale rifugio.

Il numero dei soci è stazionario per l'avvicinamento di soci giovani che subentrano a soci che per motivi diversi hanno dovuto abbandonare l'associazione.

L'attività alpinistica è stata fortemente avvertita dal maltempo che ha principalmente impedito l'effettuazione di alcune importanti gite estive. Sedici furono le punte raggiunte dalle nostre comitive in cui facevano parte giovani di buona volontà che danno affidamento di ben riuscire..

La disputa della Coppa Francesco Martori è stata una grande manifestazione a ricordo dell'indimenticato « Ciccio ». Circa cento persone si diedero appuntamento alle Clotès portando una adesione che incita tutti a perseverare e che indica una buona strada da seguire.

Degne di rilievo per la buona riuscita sono state le gite: a Davos, al Blindenhorn, al Cevedale, alla Becca di Cian ed al Paravas, nonchè l'immanicabile Rocciamelone che per noi ormai assume il simbolo di un pellegrinaggio.

Diverse sono state le manifestazioni ricreative. commedia « Carissima Ruth » in cui si sono gentilmente offerti gli attori della Compagnia « I minimi » del « Popolo Nuovo ».

La biblioteca è stata arricchita di diversi volumi di rilievo alpinistico pubblicati in questi ultimi tempi, dando così la possibilità ai soci di ricrearsi con ottime letture alpine.

L'arida esposizione dell'attività sociale non presenta punti di grande rilievo, ma denota tuttavia un'oprosità seria e costante come lo dimostrano le iniziative collaterali quali sarebbero l'istituzione del « Fondo di soccorso Alpino » e ultima in ordine di tempo: l' Aiuto Fraternalo agli Alpigiani; attività che richiedono la collaborazione attiva di tutti i soci e che completano la nostra pratica della montagna con opere altamente umanitarie e fraterne.

Concludendo facciamo voti che tutti i collaboratori, a cui porgiamo il più vivo ringraziamento,

vogliamo continuare a dare la loro fattiva opera alle attività sociali, mentre per tutti i soci confidiamo in una loro sempre più intima partecipazione a tutte le manifestazioni che dovranno risultare un fraterno incontro per la ricreazione del corpo e dello spirito.

IL PRESIDENTE

GITE SOCIALI EFFETTUATE.

Monte Ciantiplagna, (m. 2849) - 6 ottobre 1957. - L'ultima gita sociale fu favorita da un tempo magnifico, permettendo così ai 23 partecipanti di godere il vasto panorama che dalla cresta spartiacque Val Chisone e Val di Susa è dato contemplare.

I due tratti di seggiovia che da Chiomonte portano al Frais ed al Piano di Mezzodì, permisero con un paio d'ore di salita di raggiungere la sommità a mezzogiorno preciso.

Di fronte a tale comodità, sono purtroppo vane le recriminazioni sui moderni mezzi di salita, anzi... e specialmente gli anziani (ed eravamo diversi), che pur vorrebbero essere i più brontoloni al riguardo, si lasciano presto convincere e ne ammirano i risultati.

Prima della sosta, accanto alla nuova Croce, solo la settimana prima eretta, elevammo il pensiero a Dio e, con la recita del De Profundis, ricordammo l'amico scomparso Ermo Noro, che giusto un anno fa nei monti vicini cadeva vittima dell'amore per la montagna.

Dopo due ore di permanenza in punta a godere il sole e l'azzurro, riprendemmo un tranquillo ritorno per il Frais, dove i seggiolini ci sbarcarono a Chiomonte.

Fu la gita della comodità, una volta tanto!

Montoso (m. 1276) - 20 Ottobre (Gita di chiusura). - Abbiamo avuto il rovescio della medaglia: l'anno scorso al Colle Joux una giornata piena di sole e di azzurro intenso; avvolti in una umida nebbia autunnale per tutta la giornata oggi sul Montoso. Bisogna però riconoscere di essere stati fortunati: non ha piovuto. Si è potuto fare perciò una passeggiata al mattino ed una nel pomeriggio, per cui avemmo la sensazione che la zona sia veramente attraente.

Abbiamo fatto il proposito di ritornare, semmai, nella primavera quando la fioritura dei rododendri darà maggior vita al verde dei prati ed una rosata cornice alla accogliente pineta che abbellisce i dintorni dell'alberghetto semplice e confortevole.

SEZIONE DI VICENZA

Attività estiva. - Alla tradizionale Sagra della Roccia, svoltasi in quel di Campogrosso il 22 settembre, in collaborazione con le società alpinistiche cittadine, hanno preso parte 25 soci. Bella giornata, numerose arrampicate di varia difficoltà e, nel pomeriggio, il benvenuto alla prima nevicata della stagione.

Domenica 29 settembre ultima gita ufficiale, con 27 partecipanti ad una classica escursione sul Pasubio.

Cenno speciale merita la marronata sociale alla quale, accogliendo i voti di non pochi soci, s'è voluto dare un'impostazione radicalmente diversa dal solito e carattere spiccatamente alpinistico. Peccato che il maltempo abbia costretto a rinviare la manifestazione dal 13 al 20 novembre cosicchè i 50 partecipanti, forse intimoriti dall'avanzarsi della stagione, si riducevano a metà; però ben premiata quest'ultima da una meravigliosa calda giornata, che dal Novegno permise di scoprire visioni

e scorcì del tutto nuovi ed impensati. Mentre si concretava in pieno, anche sul piano logistico e sociale, il successo della manifestazione. Per la cui seconda edizione diamo fin d'ora l'appuntamento a tutti i soci.

Confortante perciò, nel suo assieme e particolarmente sul livello tecnico, l'andamento dell'attività estiva, in netta ripresa rispetto all'anno precedente. Interessante rilevare come nel medesimo tempo si sia verificata una discreta flessione nel numero effettivo dei soci. Ciò conferma la limitata importanza che la quantità riveste agli effetti d'una vita sociale realmente intesa ed esplicata. Incitamento anche a perseverare nella ventura stagione, perchè altri soci ingrossino le file di quelli che hanno portato sui monti tutto il loro schietto entusiasmo.

Assemblea Generale. - Si è svolta la sera del 19 ottobre. Non molti i presenti, una cinquantina, e troppi gli assenti; ciò forse, ma non certo del tutto, per colpa della famigerata asiatica. In compenso si son udite discussioni abbastanza animate e tese sostanzialmente, interessa il rilevarlo, ad ottenere un ancor maggiore e fedele indirizzo alpinistico in talune manifestazioni sociali. Le relazioni morale e finanziaria, svolte rispettivamente dal Presidente uscente G. A. Boschiero e da C. Bertollo, hanno ottenuto incondizionato plauso. Quindi s'è proceduto all'elezione del nuovo Consiglio e, mentre gli scrutatori assolvevano la loro mansione, si sono poste le basi del programma invernale, fissandone i punti essenziali. Il Consiglio di Presidenza per il 1958, a seguito di successiva riunione dello stesso, è risultato così composto:

Presidente: Camillo Bertollo.

Vice-Presidente: Luigi Ceretta.

Cassiere: Renato Maggiolan.

Segreteria: Elsa Zanco e Gianni Cremaro.

Consiglieri e componenti le varie commissioni: Peruffo, Piero Carta, Piero Brunello, Rigoni, Vedovato, Vicentini, Masolo e Pieropan.

Attività invernale. - Inizierà l'8 dicembre, con la classica gita a Passo Rolle. Molte ed interessanti le successive manifestazioni, tra le cui mete vediamo l'Oetzal per S. Giuseppe e Cervinia per aprile. Una decisa variante è stata decisa per il Soggiorno invernale, spostato alla seconda settimana di febbraio (epoca molto più favorevole della consueta di fine d'anno, sia per la minor spesa come per le condizioni di tempo e di innevamento); la base è stata posta in una delle migliori pensioni-albergo di Colfosco in Val Badia, ai piedi di Passo Gardena, località di primo ordine e per noi nuova.

Il programma dettagliato è già stato distribuito ai soci; per maggiori informazioni rivolgersi alla Sede Sociale.

In memoria dei Soci defunti. - Molti soci hanno presenziato alla S. Messa celebrata nella Chiesa di S. Lucia domenica 3 novembre. Quindi tutti i presenti si sono portati nel vicino Cimitero Maggiore, recando l'omaggio di una corona d'alloro alla tomba di ciascun Socio scomparso. La cerimonia ha confermato ancora una volta quanto sia vivo in tutti il ricordo degli amici che ci hanno lasciati per sempre: espressione di amicizia sincera e duratura, quale noi intendiamo e praticiamo.

Tesseramento. - E' già aperto. I bollini si possono ritirare presso la Sede sociale nelle sere d'apertura ed i soci sono invitati a farlo al più presto onde non incorrere in spiacevoli disguidi

nell'invio della Rivista o nella partecipazione alle manifestazioni sociali. La quota rimane immutata tuttavia, in vista soprattutto delle ingenti spese che si dovranno sostenere per la celebrazione del venticinquennio della Sezione, verrà richiesto il versamento di un contributo straordinario, determinato anche dalla constatata e ben nota inadeguatezza della normale quota associativa.

Assemblea dei Delegati. - Si è svolta a Genova il 25 e 26 novembre e vi hanno attivamente partecipato quattro nostri rappresentanti. E' stata accolta con unanime favore la nostra proposta di svolgere nel prossimo giugno nelle Piccole Dolomiti l'annuale Raduno intersezionale, al quale ci dobbiamo preparare come manifestazione di centro del nostro venticinquennio.

SEZIONE DI MONCALIERI

Domenica 6 ottobre u. s. nella Chiesa parrocchiale della nostra città si è tenuta una solenne ora di adorazione in onore della Madonnina del Monte Granero.

Hanno assistito alla funzione, oltrechè numerose Autorità e benemerite persone componenti il Comitato d'onore, i Soci della nostra Sezione e tanti cittadini.

Con nobili parole il Rev. Predicatore Don Poliarolo ha illustrato lo spirito dell'iniziativa: a degna celebrazione del centenario delle Apparizioni di Lourdes, ricorrente nel prossimo 1958, la nostra Sezione fonderà, con le offerte dei Soci e simpatizzanti, una bronzea statua, da collocare appunto sulla vetta nel Monte Granero.

A fine anno si sono poi svolte le votazioni per il rinnovo delle cariche sociali per il biennio 1958-1959. Lo scrutinio ha dato il seguente esito: Sig. Piero Lanza, Presidente; Sig. Bellis Giuseppe, Vice-Presidente; Sigg.: Minini Sigismondo, Dott. Bersano Giuseppe e Scarsi Giuseppe, Consiglieri; Sig. Mongiano Renato, Segretario.

La mattina del S. Natale, nella Cappella di un istituto cittadino g. c. è stata celebrata, dal nostro Assistente, la tradizionale S. Messa sociale alla quale hanno assistito molti soci.

Sono ora in corso le gite sciistiche invernali: domenica 15 dicembre al Sestriere è salito da Moncalieri un pullman di quarantadue sciatori. ed ora si succederanno secondo il seguente programma: 5-6 gennaio: Crissolo; 19 gennaio: Sestriere; 2 febbraio: Salice d'Ulzio; poi al Pian del Frais ed a Cervinia. Per tutte le gite, se il numero dei partecipanti lo consentirà sarà allestito un pullman.

La nuova Presidenza della Sezione intende affidare alla familiarità di queste righe un caldo ringraziamento, per la fattiva opera prestata in tanti anni di presidenza, al Sig. Carlo Mazzucco, che ha abbandonato la carica in seguito a sopraggiunti altri impegni, con l'auspicio che rimanga però sempre al nostro fianco.

SEZIONE DI VERONA

Dopo la intensa attività invernale, la strana primavera di quest'anno ha rallentato il ritmo della nostra Sezione, la quale, malgrado tutto, ha organizzato numerose gite sulle Prealpi venete, in parte fallite a causa del perseverante maltempo. Per fortuna abbiamo avuto delle belle giornate

il 29 e 30 giugno in occasione del Raduno Intersezionale al Cevedale, cui hanno partecipato 40 soci saliti al Rifugio Casati da Solda; mentre la maggioranza si è unita agli amici convenuti dalle altre Sezioni per salire il Cevedale, due nostre cordate hanno raggiunto la vetta del Gran Zebrù.

Tra il 20 luglio e il 20 agosto è rimasto aperto il XXIV Accantonamento estivo, diretto come al solito dal Presidente Prof. De Mori. Siamo tornati ad Alagna Valsesia per risalire le vette di quel meraviglioso gruppo del Monte Rosa, già noto e tanto caro al nostro cuore; perciò abbiamo fatto più o meno le stesse ascensioni dello scorso anno, che tuttavia ci sono sembrate completamente nuove per la loro ineguagliabile varietà e bellezza. Forse non ritorneremo più in Valsesia, ma è certo che la ricorderemo sempre con viva nostalgia.

Nel mese di settembre è stata ripresa l'attività escursionistica domenicale; particolarmente riuscita è stata la gita alla Presanella, alla quale hanno partecipato circa 30 soci saliti da Vermiglio.

Secondo la tradizione, è stata celebrata il 10 novembre una S. Messa di suffragio per tutti i Caduti della Montagna, già precedentemente ricordati in un riuscitissimo raduno dei gruppi alpinistici veronesi alla chiesetta del Rifugio Revolto. In questa occasione i nostri Soci hanno deposto una lapide in memoria dei Caduti della Sezione.

L'8 dicembre è stata organizzata la consueta gita-pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Corona, la quale ha assunto quest'anno un particolare significato essendosi svolta in coincidenza con l'apertura dell'Anno Eucaristico Mariano.

Non possiamo infine dimenticare alcune serate interessantissime di proiezioni a colori sul paesaggio e sulla flora alpina, magistralmente presentate dalla Sig.ra Azzurra Carrara, alla quale rinnoviamo il nostro ringraziamento e l'augurio cordiale di nuove e fruttuose ricerche.

Ed ora arrivederci all'Accantonamento invernale che si aprirà fra pochi giorni a S. Martino di Castrozza, ove forse ritorneremo la prossima estate per il nostro XXV Accantonamento estivo.

SEZIONE DI PINEROLO

29 *Giugno* - M. Granero (m. 3170). — Discreta partecipazione di soci. Quasi tutti i partecipanti, legati in cordata, sono saliti in vetta. Tempo ottimo e molto buon umore tra i partecipanti.

14 *Luglio* - Gran Queyron (m. 3060). — Bella giornata si poteva pronosticare al mattino, ma verso le 12 una pioggerella sempre più insistente venne a rovinare il bell'inizio. 25 i partecipanti.

28 *Luglio* - M. Orsiera (m. 2878). — Giornata splendida, 15 i partecipanti che si inerpicano agili nella zona di Pra Catinat e pernottano al Rifugio Selleries. Il giorno seguente salita in cordata per la cresta Dumontel sino in vetta.

11 *Agosto* - M. Albergian (m. 3043). — Giornata buona all'inizio, ma con finale piovoso, come ormai ci siamo abituati.

Rifugio Barbara (Val Pellice). — Un gruppetto prevalentemente femminile ha preferito all'Albergian la salita al Rifugio Barbara. Giornata bella. Canti, scottature e in fine anche autostop per il ritorno perchè in ritardo al passaggio della corriera.

21-22 *Settembre* - M. Viso. — Finalmente, dopo

un paio d'anni, la gita al M. Viso si è potuta effettuare al completo. Il tempo è stato clemente. Buon affiatamento. Qualche contrattempo nella discesa che il buon umore è riuscito a superare.

13 *Ottobre*. — 35 i partecipanti al Ristorante Vernet per la caratteristica chiusura di fine anno sociale dinanzi ai caratteristici pignattini pieni di fumante «bagna cauda».

Canti e giochi hanno completato la calda e bella giornata.

4 *Dicembre*. — Ritrovo in Sede per le elezioni del nuovo Consiglio per l'anno 1957-1958. Il Presidente Dott. Bia ha presentato il resoconto dell'attività svolta nell'annata trascorsa e relativa situazione finanziaria. Nella prossima settimana il nuovo Consiglio si riunirà per la distribuzione delle cariche. Ai nuovi consiglieri, auguri per un fecondo anno sociale.

SEZIONE DI PEROSA ARGENTINA

10 *Novembre*. — Elezioni del nuovo Consiglio Direttivo. Lavoro febbrile svolto con destrezza dal volenteroso comitato. Ore 8 inizio votazioni, protratte fino alle ore 12.

14 *Novembre*. — Il Comitato elettorale ha convocato gli eletti per comunicare l'esito delle votazioni. Nella stessa seduta si è proceduto mediante votazione a distribuire le cariche per il nuovo Consiglio.

24-25 *Novembre*. — Due nostri delegati hanno presenziato all'Assemblea annuale tenutasi in quei giorni a Genova. In questa assemblea, fra l'altro, i nostri delegati hanno compreso l'alto spirito di fraternità, che solo nella Giovane Montagna, viene effettivamente coltivato ed elargito a tutti.

17 *Novembre*. — Gita sciistica a Lazzarà. Partenza da Perosa alle ore 7. Col primo sole eravamo già oltre la borgata Albarea. Consumata colazione ci calzammo gli sci per affrontare l'ultimo tratto della salita. Giornata splendida, neve magnifica. Pranzato sui tetti delle bergerie, unico posto accogliente per ristorarci. Ritorno per la pista dei Chiotti passando per i campi di Ca' Nostra.

23 *Novembre*. — Gita sciistica al M. Bocciarda.

1 *Dicembre*. — Gita a Sestriere.

In seguito alla bella giornata trascorsa sul Lazzarà il 17 novembre, domenica 8 dicembre siamo ritornati per rigorderci la buona neve e la bella discesa da quella cima.

11 *Dicembre*. — Compilazione calendario gite anno 1957-1958.

Invernali:

12 Gennaio: Lazzarà.

26 Gennaio: Pra del Col.

16 Febbraio: Sellerie.

2 Marzo: Tredici Laghi.

16 Marzo: Bocciarda.

30 Marzo: Boucie.

Estive:

7 Aprile: Cialmette.

20 Aprile: Muret - Punta Tre Valli.

1 Maggio: M. Assietta.

11 Maggio: Bec Aquila.

25 Maggio: P. Cristalliera.

8 Giugno: M. Ghinivert.

22 Giugno: M. Ruetas.
 6 Luglio: P. Vergia.
 20 Luglio: P. Boucier.
 3 Agosto: M. Rubinet.
 7 Settembre: M. Niblé.

SEZIONE DI GENOVA

La Sezione bandisce il II Concorso Fotografico riservato ai soci della medesima.

Il Concorso si articola come segue:

1ª Sezione: Bianco e Nero.

Verranno accettate le fotografie formato 18 x 24, in numero massimo di 5 per ogni concorrente.

2ª Sezione: Colore.

Verranno accettate le diapositive a colori di qualsiasi formato, in numero massimo di 10 per ogni concorrente.

Il soggetto a cui devono ispirarsi le opere di entrambe le sezioni è la montagna, vista sotto i suoi più diversi aspetti. Ogni concorrente può partecipare ad entrambe le sezioni.

Le opere saranno contenute in una busta sulla quale sarà riportato un motto di riconoscimento, che dovrà essere ripetuto all'esterno di un'altra busta sigillata contenente nome e cognome del concorrente.

PREMI.

1ª Sezione:

1° Premio: Materiale fotografico per il valore di L. 5000 offerto dalla Kodak S.p.A. - Milano.

2° Premio: Materiale sensibile della Casa ADOX Dr. Schleussner, offerto dalla Cattaneo S.p.A. - Genova.

3° Premio: Materiale fotografico offerto dalla TENSI S.p.A. - Milano.

2ª Sezione:

1° Premio: Materiale fotografico offerto dalla FERRANIA S.p.A. - Milano.

2° Premio: Un album GHE per la raccolta di diapositive; 3 caricatori 24 x 36 e 3 rollfilm 6 x 9

della PERNTZ PEROMNIA offerti dalla ERCA S.p.A. - Milano.

3° Premio: Volume « Mostra della fotografia italiana » offerto dalla Casa Editrice « Progresso Fotografico ».

La Commissione giudicatrice verrà nominata dalla Associazione Fotografica Ligure.

Le opere partecipanti dovranno pervenire alla Sezione entro il 31 gennaio 1958.



LINEA C.

BRASILE	ANNA C.
URUGUAY	ANDREA C.
ARGENTINA	
VENEZUELA	FRANCA C.

e ANTILLE

PARTENZE MENSILI DA GENOVA E DA NAPOLI

Prenotazioni presso tutte le Agenzie di Viaggio

SEDE DELLA COMPAGNIA - GENOVA - P.zza DANTE 31R TEL. 56146

« GIOVANE MONTAGNA »

Sede Centrale: TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE
 MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA ARGENTINA
 TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA



Direttore responsabile: ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale) di C. FANTON - Via Avigliana, n. 21 - Torino

**Cucine - Fornelli - Stufe - Radiatori autonomi
per tutti i gas - Radiatori per Termosifoni -
Cucine a legna e carbone**

Vasche da bagno e articoli d'igiene vari

**Stoviglie di acciaio inossidabile con fondo
speciale**

**Utensili da cucina di acciaio inossidabile
per la casa elegante**

**Stoviglie in acciaio porcellanato per le esi-
genze raffinate**

Utensili da cucina di acciaio smaltato

**Articoli da latteria e caseifici di lega leg-
gera - Acciaio stagnato e acciaio inossidabile**

ÆQUATOR

FAVORITA

ULTRA SÆCULUM

SÆCULUM

QUEEN TRE STELLE

DUE LEONI SANSONE

SANSONE

PRODUZIONE DELLA



ALPINISTI

SOLO CON LA PEDULA

“DENE”

CAMMINERETE SICURI

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI

PRODUZIONE DEL CALZATURIFICIO

ANTONIO RIGON - VICENZA